

Harry Brodribb Irving

Straordinari criminali

Assassini famosi del periodo moderno

Titolo originale in lingua inglese:
A book of remarkable criminals.
L'opera originale di Harry Brodribb Irving (1870-1919)
è disponibile in pubblico dominio.

Traduzione italiana:
© 2023 Gianluca Turconi.
Tutti i diritti riservati.

“La violenza e il male aggrovigliano ogni uomo nei propri affanni e per lo più ricadono sul capo di colui dal quale sono scaturiti; né è facile che uno che con il suo atto infrange il comune patto di pace conduca una vita calma e tranquilla”.
(Lucrezio, *De rerum natura*)

Introduzione

“I silenziosi processi e ancor più le esplosioni delle passioni umane che portano alla luce gli elementi più oscuri della natura dell’uomo, presentano all’osservatore filosofico considerazioni di interesse intrinseco, mentre per il giurista lo studio della natura umana e del carattere umano, con le sue infinite varietà, specialmente per quanto riguarda la connessione tra il movente e l’azione, tra il desiderio irregolare o la cattiva disposizione e il crimine stesso, è ugualmente indispensabile e difficile”. (Wills sulla *Prova Circostanziale*)

Mio padre mi raccontò che una sera, rimasto in piedi fino a tardi a parlare con Tennyson, quest’ultimo osservò che non faceva tardi da una recente visita di Jowett. In quell’occasione il poeta e il filosofo avevano parlato fino alle ore piccole del mattino. Mio padre chiese a Tennyson quale fosse l’argomento di conversazione che li aveva così impegnati. “Omicidi”, rispose Tennyson. Sarebbe stato interessante sentire Tennyson e Jowett discutere di questo tema. L’aneddoto è un tributo all’interesse che il crimine ha per molti uomini d’intelletto e d’immaginazione. Infatti, come potrebbe essere altrimenti? Se la storia e la narrativa fossero prive di crimini, il loro residuo sarebbe così mite e incolore! Noi che viviamo e resistiamo in presenza di uno dei più grandi crimini della storia (N.d.T l’autore fa riferimento alla Prima Guerra Mondiale), dobbiamo renderci conto che, per quanto questo periodo della storia del mondo sia difficile per coloro che lo stanno attraversando, nelle mani di qualche grande storico potrebbe essere un’ottima lettura per i posteri. Forse possiamo trovare qualche piccola consolazione in questo fatto, come le vittime infelici di famosi filibustieri quali Jack Sheppard o Charley Peace.

Ma non facciamoci illusioni. Non dobbiamo, con tutto lo sfarzo

della storia, accecarci di fronte al fatto che i crimini di Federico o di Napoleone, o dei loro successori, non sono sostanzialmente diversi da quelli di Sheppard o di Peace. Non dobbiamo pensare che l'uomo cattivo che si trova a offendere quelle particolari leggi che costituiscono il codice penale appartenga a un tipo specifico o atavico, che sia un uomo distinto dal resto dei suoi simili per peculiarità mentali o fisiche. Questa confortante teoria della scuola di Lombroso è stata demolita e i detenuti ordinari delle nostre carceri hanno dimostrato di essere solo in minima parte al di sotto della media della forma fisica e mentale dell'uomo normale, una differenza facilmente spiegabile con l'ambiente e le condizioni in cui il criminale ordinario viene allevato.

Un certo giudice inglese, interrogato sulle caratteristiche generali dei prigionieri processati davanti a lui, ha risposto: "Sono proprio come le altre persone; anzi, spesso penso che, se non ci fossero opportunità diverse e altri incidenti, il prigioniero e io potremmo benissimo essere l'uno al posto dell'altro". "L'avidità, l'amore per il piacere", scrive un giudice francese, "la lussuria, l'ozio, la rabbia, l'odio, la vendetta, sono le cause principali del crimine. Queste passioni e questi desideri sono condivisi da ricchi e poveri, da istruiti e non istruiti. Sono insiti nella natura umana; il germe è in ogni uomo".

I detenuti rappresentano quei malfattori che si sono dati a una particolare forma di malefatta punita dalla legge. Nel più vasto esercito di uomini cattivi essi rappresentano una minoranza che è stata scoperta in un tipo di cattiva condotta particolarmente insoddisfacente. Ci sono molti uomini, alcuni bugiardi, senza scrupoli, disonesti, altri crudeli, egoisti, viziosi, che passano la vita senza mai fare nulla che li faccia rientrare nel campo di applicazione del codice penale, per i cui reati le leggi della società non prevedono alcuna punizione. E così è per alcuni di quegli eroi della storia che sono stati resi oggetto di scritti raffinati da parte di storici di talento.

Basil Thomson, attuale capo del Dipartimento di Investigazione Criminale, ha recentemente affermato che gran parte dei crimini è dovuta a uno spirito di "avventura perversa" da parte del criminale. Lo stesso si potrebbe dire, con altrettanta giustizia, delle imprese di Alessandro Magno e di metà dei monarchi e dei conquistatori del mondo che nei giorni della nostra infanzia ci viene insegnato a guardare come fulgidi esempi di tutto ciò che un grande uomo dovrebbe essere. Il fatto che i crimini si svolgano su un grande palcoscenico in-

vece che su uno piccolo, non è una ragione per cui il nostro giudizio morale debba essere sospeso o messo a tacere. Classificando Machiavelli e Federico il Grande come una coppia di furfanti che possono essere considerati alla stregua di Jonathan Wild, ci avvicineremo alla percezione di ciò che costituisce il vero criminale. “Se”, disse Federico il Grande al suo ministro Radziwill, “c’è qualcosa da guadagnare, saremo onesti; se l’inganno è necessario, facciamo gli imbroglianti”. Questi sono gli stessi sentimenti di Jonathan Wild.

Nel frattempo dobbiamo accontentarci di studiare nel microcosmo del crimine ordinario quegli istinti egoistici, avidi, brutali che, sfruttati spesso da uomini cattivi nella cosiddetta causa delle nazioni, hanno portato tanto scompiglio alla felicità dell’umanità. Non è eccessivo dire che in ogni uomo risiedono i semi del crimine; se crescono o sono soffocati nella loro crescita dal bene che è in noi è un caso misteriosamente determinato. In quanto figli della natura, non dobbiamo stupirci se i nostri istinti non sono all’altezza. “In tutta onestà”, scrive John Stuart Mill, “quasi tutte le cose per le quali gli uomini vengono impiccati o imprigionati per essersi fatti l’un l’altro sono prestazioni quotidiane della natura”, e in un altro passaggio: “Essendo il corso dei fenomeni naturali pieno di tutto ciò che, se commesso da esseri umani, è più degno di aborrimiento, chiunque si sforzasse nelle sue azioni di imitare il corso naturale delle cose sarebbe universalmente visto e riconosciuto come il più malvagio degli uomini”.

Ecco una spiegazione sufficiente della presenza del male nella nostra natura, quell’istinto di distruzione che trova un’espressione relativamente innocua in alcune forme di prelievo della vita e che raggiunge il suo massimo splendore quando ci si prende la vita a vicenda. E per controllare una forma scomoda di espressione di questo istinto che puniamo gli assassini con la morte. Dobbiamo portare la definizione di omicidio un passo più in là prima di poter contare sulla pace o sulla felicità in questo mondo. Dobbiamo concentrare tutte le nostre forze per combattere la natura criminale, sia in noi stessi sia nel mondo che ci circonda. Con le forze distruttive della natura stiamo combattendo una lotta perpetua per la nostra stessa esistenza. Perché disperdere le nostre forze lottando tra di noi? Ampliando la nostra concezione del crimine ci avviciniamo a questo obiettivo. Ciò che è antisociale, che sia scritto nelle pagine dello storico o in quelle di Newgate (N.d.T. Newgate è una famigerata prigioniera londinese), in futuro dovrà essere considerato con uguale avversione e sottoposto a

una punizione altrettanto sicura. Ogni professore di storia dovrebbe di tanto in tanto scendere dalle altezze vertiginose di Tucidide e Gibbon e ristabilire il suo equilibrio morale confrontando gli atti di alcuni dei suoi burattini con quelli dei loro fratelli meno fortunati che sono rimasti appesi alla corda del boia. Se questa guerra (N.d.T. la Prima Guerra Mondiale) deve avere un significato per i posteri, il crimine contro l'umanità deve essere giudicato in futuro con lo stesso rigido standard del crimine contro la persona.

I singoli criminali le cui carriere sono riportate in questo libro sono stati scelti tra i loro simili per la loro preminenza nel carattere o nei risultati. Alcuni casi, come Butler, Castaing e Holmes, sono nuovi per la maggior parte dei lettori moderni.

Charles Peace è l'eccezionale figura popolare del crimine del XIX secolo. È il tipo di criminale professionista che fa del crimine un mestiere e lo porta avanti con metodo e perseveranza fino alla fine. Si tratta di un uomo che possiede molte di quelle qualità che fanno un uomo d'azione di successo in tutti gli ambiti della vita, spinto dalle circostanze a sprecarle in una carriera criminale. Tuttavia, è una circostanza curiosa che questo scassinatore determinato e spietato abbia sofferto per quello che in Francia sarebbe classificato come un "crimine passionale".

È più che probabile che una giuria francese avrebbe trovato circostanze attenuanti nell'omicidio di Dyson. Il destino di Peace è solo un altro esempio del naufragio della carriera di un uomo forte a causa della sua passione per una donna. In Robert Butler abbiamo il criminale per convinzione, una convinzione che trova il terreno adatto per crescere nella naturale pigrizia e oziosità dell'uomo. Il desiderio di acquisire le cose con una scorciatoia, senza prendersi la briga di lavorare onestamente per ottenerle, è forse la più feconda di tutte le fonti di criminalità. Butler, un po' pedante, si compiace di giustificare la sua condotta con la ragione e la filosofia: trova negli atti di monarchi senza scrupoli un'analogia con il proprio atteggiamento verso la vita. Ciò che va bene per Cesare Borgia va bene per Robert Butler. Come Borgia, anche lui va incontro al dolore; i criminali hanno successo e i criminali falliscono.

Nel caso dei criminali storici, i loro crimini sono pubblici; possiamo stimare i successi e i fallimenti. Con i criminali comuni, conosciamo solo quelli che falliscono. I successi, i veri geni del crimine, quelli la cui colpa non è stata ancora scoperta, sono per la maggior

parte a noi sconosciuti. Di tanto in tanto, nella società, un uomo o una donna viene indicato come colui che ha ucciso qualcuno o qualcun altro, e a volte, senza dubbio, con verità. Ma la questione può essere riferita solo clandestinamente; essi sono guardati con soggezione o curiosità, testimoni muti del loro stesso successo. Alcuni anni fa James Payn, il romanziere, ha azzardato il calcolo che una persona su cinquecento sia un assassino non scoperto. Questo dà a tutti noi la possibilità, quasi la certezza, di poter contare almeno una di queste persone tra i nostri conoscenti [nota 1].

Derues è notevole per l'ampiezza della sua ambizione sociale, per il carattere audace e impudente dei suoi tentativi di soddisfarla, per l'abilità, la consumata ipocrisia con cui ha giocato con la credulità della gente onesta, e per il suo flagrante impiego di quell'arma riconosciuta oggi nelle sfere più alte con il nome espressivo di "bluff". È notevole anche per la sua allegria e il suo buonumore, la sua geniale buffoneria; l'assassino allegro è un uccello raro.

Il professor Webster appartiene a quell'ordine di criminali di cui Eugene Aram e il reverendo John Selby Watson sono gli esempi inglesi, uomini di cultura e abitudini studiose che improvvisamente irrompono nello sguardo stupito dei loro simili come assassini. L'esatto processo mentale attraverso il quale questi cittadini fino ad allora innocui si trasformano in assassini ci è in gran parte sconosciuto.

Forse il caso di Webster è il più chiaro dei tre. Si tratta di un gentiluomo egoista, autoindulgente e spendaccione che si è trovato in gravi difficoltà finanziarie e che cerca di sfuggire con l'omicidio a un creditore importuno e implacabile. A quanto pare, non ha il coraggio morale di affrontare le conseguenze della propria debolezza. Dimentica la felicità della sua casa, l'amore di coloro che gli sono cari, nel desiderio di liberarsi da una disgrazia insignificante rispetto a quella che comporta la commissione del più alto dei crimini. Si vorrebbe credere che l'azione di Webster sia stata non premeditata, il risultato di un'improvvisa ondata di passione causata dall'accanimento della vittima nei confronti del suo debitore. Ma ci sono circostanze nel caso che depongono decisamente a sfavore di questa tesi.

Il carattere dell'omicida sembra curiosamente contraddittorio; le sue azioni sono caratterizzate da astuzia e semplicità; egli tenta con determinazione di sfuggire agli orrori della sua situazione e mostra allo stesso tempo una curiosa insensibilità alla sua reale gravità. Webster era un uomo dai gusti raffinati e dal carattere apparentemen-

te gentile, amato da chi gli stava vicino e benvenuto dagli amici.

Il mistero che circonda il vero personaggio di Eugene Aram è più grande e noi abbiamo pochi o nessun mezzo per risolverlo. Per quale motivo quest'uomo silenzioso e arrogante, che disprezzava l'incapace moglie, questo studioso riservato e lunatico si sia abbassato alla frode e all'omicidio, i fatti del caso ci aiutano poco a determinarlo. Fu la speranza di abbandonare l'ambiente ristretto di Knaresborough, le sue cose noiose, il suo povero stile di vita e di cercare un campo più ampio per l'esercizio di quelle doti di studioso che indubbiamente possedeva, a spingerlo a commettere una frode in compagnia di Clark e Houseman e poi, con l'aiuto di quest'ultimo, a uccidere l'ignaro Clark? La sua origine umile rende meno notevole la sua associazione con un mascalzone di così basso livello come Houseman. La vanità, con ogni probabilità, ha giocato un ruolo considerevole nella disposizione d'animo di Aram. Sembra che si ritenesse una persona superiore, al di sopra delle leggi che vincolano gli uomini comuni.

Alla fine non ha mostrato alcuna consapevolezza della sua colpa. Essendo una specie di filosofo, aveva senza dubbio costruito per sé una filosofia di vita che serviva a giustificare le sue azioni. Era un deista, credeva in "un unico Essere onnipotente, il Dio della Natura", al quale si raccomandava all'ultimo nel caso in cui avesse "fatto male". Sottolineava il fatto che la sua vita era stata incontaminata e la sua morale irreprensibile. Ma le sue opinioni sull'omicidio di Clark non sono state espresse. Ha suggerito come giustificazione il fatto che Clark avesse portato avanti una relazione con la moglie trascurata, ma non ha mai fatto valere questa circostanza a sua discolpa e al di là della sua stessa dichiarazione non ci sono prove di tale legame.

Il reverendo John Selby Watson, preside della Stockwell Grammar School, all'età di sessantacinque anni uccise la moglie nella sua biblioteca una domenica pomeriggio. Le cose andavano male per lo sfortunato uomo. Dopo più di venticinque anni di servizio come preside della scuola con un misero stipendio di 400 sterline all'anno, stava per essere licenziato; il numero degli studenti era in costante calo e si riteneva necessario un cambio di presidenza; non c'era alcuna possibilità che ricevesse un qualche tipo di pensione. Il futuro per un uomo della sua età era abbastanza oscuro. Autore di diversi libri dotti, scrupolosi, eruditi, noiosi, poteva sperare di guadagnare poco con il lavoro letterario. Sotto un'apparenza fredda, riservata e silen-

ziosa, Selby Watson nascondeva una violenza d'animo che cercava diligentemente di reprimere. Il carattere di sua moglie non era dei migliori. Preoccupato, depresso, senza speranze per il suo futuro, con ogni probabilità uccise la moglie in un improvviso accesso d'ira, provocato da qualche scherno o rimprovero da parte di lei e poi, invece di chiamare un poliziotto e dirgli cosa aveva fatto, fece sforzi maldestri e inefficaci per nascondere il suo crimine. Le opinioni mediche erano discordanti sulle sue condizioni mentali. I medici chiamati per l'accusa non hanno trovato in lui alcuna traccia di follia, mentre quelli chiamati per la difesa hanno detto che soffriva di malinconia.

Sembra che l'infelice non si rendesse conto della gravità della sua situazione. A un amico che lo visitò in prigione disse: "Ecco un uomo che sa scrivere in latino, cosa che il vescovo di Winchester loderebbe, chiuso in un posto come questo". Se detto da un uomo che aveva trascorso tutta la sua vita sepolto nei libri e che conosceva poco il mondo, questo commento non deve stupire più di tanto. Gli studiosi profondi sono inclini a essere insofferenti alle cose mondane. Il professor Webster ha mostrato una simile mancanza di valutazione delle circostanze di una persona accusata di omicidio volontario. Selby Watson fu ritenuto colpevole di omicidio e condannato a morte. La sentenza fu in seguito commutata in una pena detentiva a vita, poiché il Ministro degli Interni dell'epoca dimostrò con la sua decisione che, pur non essendo convinto dell'infermità mentale del prigioniero, riconosceva alcune circostanze attenuanti nella sua colpevolezza [nota 2].

In Castaing viene mostrato molto ingegno nella concezione del crimine, ma l'uomo è debole e timido; non ha la stoffa di cui è fatto il grande criminale; Holmes è invece calato nel vero stampo dell'assassino istintivo. Castaing è un uomo sensibile, capace di affetti domestici; Holmes è completamente insensibile a qualsiasi sentimento di umanità. Togliere la vita è un mero incidente nella realizzazione dei suoi piani; uomini, donne e bambini sono sacrificati con la stessa spietatezza al fine necessario. Bugiardo e ipocrita consumato, ha quello strano potere di fascinazione sugli altri, sulle donne in particolare, che spesso è del tutto indipendente dall'attrattiva morale o addirittura fisica. Siamo abituati a cercare una certa vastità, una grandezza di scala nelle conquiste dell'America. Uno studio della criminalità americana dimostrerà che non ci delude in questa aspettativa. L'estensione e l'audacia dei crimini di Holmes ne sono la prova.

Per trovare una controparte nella letteratura immaginaria al criminale completo del tipo di Holmes dobbiamo rivolgerci alle pagine di Shakespeare. Nel numero delle sue vittime, nella crudeltà e nell'insensibilità con cui raggiunge i suoi scopi, nella sua sfacciata ipocrisia, nel fascino che può esercitare a piacimento sugli altri, il Riccardo III di Shakespeare mostra quanto chiaramente il poeta abbia compreso il criminale istintivo della vita reale. Il Riccardo della storia era senza dubbio meno istintivamente e deliberatamente assassino del Riccardo di Shakespeare. Nel primo possiamo rintracciare la graduale tentazione al crimine a cui lo spingono le circostanze. L'omicidio dei principi, se, come sostiene uno scrittore, non fu opera di Enrico VII – nel qual caso quel monarca merita di essere acclamato come uno dei più consumati criminali che abbiano mai respirato e il degno padre di un figlio criminale – vi fu senza dubbio costretto in una certa misura Riccardo dalle esigenze della sua situazione, uno di quei crimini a cui gli uomini cattivi sono spinti per assicurarsi i frutti di altri crimini.

Ma il Riccardo di Shakespeare non è figlio delle circostanze. Egli intraprende deliberatamente una carriera criminale, come Peace, Holmes o Butler; parte “deciso a dimostrare di essere un cattivo”, di essere “sottile, falso e infido”, di impiegare per raggiungere i suoi scopi “l'omicidio più grave”. Il personaggio viene talvolta criticato come eccessivamente disegnato e irrealistico. Forse non è fedele al Riccardo della storia, ma è molto fedele al crimine e al criminale storico di tipo borgiano o prussiano, in cui la frode e la violenza fanno parte di un sistema deliberato di cosiddetta ragion di Stato.

Shakespeare si è avvicinato a quello che possiamo definire il criminale domestico rispetto a quello politico quando ha creato Iago. Nella loro invidia e antipatia per i loro simili, nel loro disprezzo per l'umanità in generale, nella loro insensibilità alle normali simpatie della natura umana, Robert Butler, Lacenaire, Ruloff sono testimoni della fedeltà del poeta al carattere criminale nel suo disegno del passato. Ma c'è una debolezza nel personaggio di Iago considerato come un criminale puramente istintivo e maligno; anzi è una debolezza nella coerenza dell'opera. In due occasioni Iago afferma esplicitamente che Otello è più che sospettato di aver commesso adulterio con la moglie Emilia e che quindi ha un motivo forte e giustificabile per vendicarsi del Moro. Il pensiero di ciò lo descrive come un “tarlo interiore”. La conversazione di Emilia con Desdemona nell'ultimo

atto dà un certo colore alla correttezza della convinzione di Iago. Se questa convinzione è fondata, essa deve modificare notevolmente il suo carattere di criminale puramente avido e malizioso, di cattivo supremo, e abbassare di conseguenza il carattere di Otello come uomo d'onore e di alta mentalità. Se si tratta di un sospetto morboso, privo di fondamento, di un'ossessione mentale, allora Iago diventa anormale e di conseguenza più o meno irresponsabile. Ma questo accenno all'infedeltà di Emilia, fatto all'inizio dell'opera, non viene mai seguito dal drammaturgo e lo spettatore è lasciato nell'incertezza più totale sulla veridicità o meno del sospetto di Iago. Se Otello ha giocato il suo passato in modo falso, questa è un'attenuante nella colpa altrimenti straordinaria di Iago e senza dubbio gli verrebbe riconosciuta come tale, se fosse processato davanti a una giuria francese.

Il criminale più riuscito, e quindi forse il più grande, di Shakespeare è il re Claudio di Danimarca. L'assassinio del fratello, versandogli un veleno mortale nell'orecchio mentre dorme, è così abilmente perpetrato da non lasciare alcun sospetto di un crimine. Se non fosse stato per un intervento soprannaturale, un'eventualità che nessun assassino avrebbe potuto prevedere, il crimine di Claudio non sarebbe mai stato scoperto. Sorridente, gioviale, geniale come M. Derues o il dottor Palmer, re Claudio avrebbe potuto scendere nella tomba in pace, come un uomo d'azione dal cuore burbero, mentre il nipote introspeettivo avrebbe con ogni probabilità finito i suoi giorni nel chiostro, considerato con amabile disprezzo dai suoi vivaci compagni. Non ci è dato sapere come Claudio abbia superato la grande difficoltà di tutti gli avvelenatori, quella di procurarsi il veleno necessario senza essere scoperto; con quali mezzi abbia distillato il "succo del maledetto hebenon"; come sia stato spiegato alla folla lo strano aspetto del corpo del defunto re, "una malattia istantanea" descritta con "croste vili e disgustose", lo lascia solo immaginare. Non ci sono prove concrete che dimostrino che la regina Gertrude fosse complice del suo amante nell'omicidio del marito. Se così fosse, senza dubbio avrebbe aiutato notevolmente Claudio nella preparazione del delitto. Ma in assenza di prove più certe, dobbiamo ritenere che l'omicidio del fratello da parte di Claudio sia stata un'azione solitaria, portata a termine con abilità da una persona la cui simpatia e le cui abitudini conviviali hanno smentito qualsiasi ipotesi di criminalità. Qualsiasi fossero i suoi sentimenti interiori di rimorso o di auto-rimprovero, Claudio li ha mascherati con successo agli occhi di tutti. L'istintiva

antipatia di Amleto per lo zio non era condivisa dai membri della corte danese. Le “stregonerie del suo ingegno”, i suoi “doni traditori”, furono un potente aiuto per Claudio, non solo per sedurre la cognata, ma anche per perpetrare un omicidio segreto.

Il caso dell’assassinio del re Duncan di Scozia da parte di Macbeth e di sua moglie appartiene a una diversa classe di crimini. È un esempio eclatante di delitto di coppia, di cui si riportano quattro casi alla fine di questo libro. Un avvocato italiano, Scipio Sighele, ha dedicato una monografia al tema del crimine di coppia, in cui esamina una serie di casi in cui due persone hanno commesso congiuntamente crimini efferati [nota 3]. Egli rileva che in coppie di questo tipo ci sono di solito un incubo e un succube, l’uno che suggerisce il crimine, l’altro su cui la suggestione agisce fino a diventare complice o strumento della volontà più forte; “l’uno che recita la parte mefistofelica del tentatore, predicando il male, spingendo al crimine, l’altro che si lascia vincere dal suo genio maligno”. In alcuni casi questi due ruoli sono chiaramente differenziati; è facile, come nel caso di Iago e Otello, di Cassio e Bruto, dire chi ha spinto al crimine. In altri la colpa sembra equamente divisa e la suggestione originaria del crimine scaturisce da una tendenza reciproca all’adozione di tale espediente.

In Macbeth e sua moglie abbiamo un perfetto esempio di quest’ultima categoria. Non appena le streghe hanno profetizzato che Macbeth diventerà re, l’“orribile immagine” del suggerimento di uccidere Duncan si presenta alla sua mente e, tornando dalla moglie, risponde alla domanda di lei su quando Duncan lascerà la loro casa con la significativa osservazione: “Domani, come lui propone”. Per Lady Macbeth, dal momento in cui ha ricevuto la lettera del marito che raccontava la profezia delle strane sorelle, l’omicidio si presenta come un mezzo per realizzare la loro predizione. Nella mente di Macbeth e di sua moglie il suggerimento dell’omicidio è in origine un’autosuggestione, che giunge loro indipendentemente l’uno dall’altra non appena apprendono dalle streghe che Macbeth sarà un giorno re. A Banquo viene data un’indicazione in qualche modo simile, ma alla sua natura leale non si affaccia nemmeno per un istante il pensiero del crimine.

Ciò che manca a Macbeth e a sua moglie, in quanto assassini completi, è l’insensibilità alla vita umana che contraddistingue l’assassino veramente spietato. Lady Macbeth ha la volontà più forte dei due di compiere l’azione. Non è certo che senza il suo aiuto Macbeth

l'avrebbe mai compiuto. Ma anche lei, quando il marito esita a colpire, non riesce a uccidere con le proprie mani l'anziano Duncan a causa della sua somiglianza, mentre dorme, con il padre. È solo dopo un bel po' di tentativi e con il serio rischio di un'interruzione intempestiva che i due riescono a compiere l'omicidio e a imbrattare di sangue i "palafrenieri imbestialiti". Nel far ricadere i sospetti sui servi di Duncan, gli assassini allontanano astutamente i sospetti da sé stessi e l'uccisione degli sfortunati uomini da parte di Macbeth, in un'apparente indignazione per la scoperta del loro crimine, è un colpo di genio. "Chi", si chiede in uno splendido slancio di finto orrore, "può essere saggio, stupito, temperato e furioso, leale e naturale in un momento?". Allo stesso tempo, Lady Macbeth sembra svenire in presenza di un crimine così terribile. Per il momento ogni sospetto di colpevolezza, tranne che nella mente di Banquo, viene allontanato dai veri assassini. Ma, come molti criminali, Macbeth trova impossibile riposare sul suo primo successo nel crimine.

La sua sensibilità si ottunde; "dimentica il gusto della paura"; l'assassinio di Banquo e di suo figlio viene diabolicamente pianificato, ed è presto seguito dall'oltraggioso massacro della moglie e dei figli di Macduff. Ferri, scrittore italiano sul crimine, descrive la condizione psichica favorevole alla commissione di un omicidio come l'assenza di ripugnanza morale per il crimine stesso e la paura delle conseguenze che ne derivano. Nell'omicidio di Duncan, è il primo di questi due stati mentali che Macbeth e sua moglie hanno raggiunto solo in parte. La ripugnanza morale più forte nell'uomo non è stata completamente persa dalla donna. Ma non appena il crimine è stato portato a termine con successo, questa ripugnanza comincia a svanire, fino a quando il re e la regina sono in grado di contemplare con calma e deliberatamente quegli ulteriori crimini necessari alla loro pace mentale. Ma ora Macbeth, dapprima il più restio dei due, è diventato il più spietato; il germe del crimine, sviluppato dalla suggestione, si è diffuso in tutto il suo essere; ha cominciato ad acquisire quell'indifferenza per la sofferenza umana di cui Riccardo III e Iago erano dotati dal primo momento.

Sia in Macbeth sia in Lady Macbeth il germe del crimine era latente; servivano solo circostanze favorevoli per convertirli in una di quelle coppie criminali che sono tanto più pericolose quanto più la tentazione del crimine è nata spontaneamente, è cresciuta ed è stata favorita dalla reciproca comprensione, da un'affinità elettiva per il

male. Queste coppie sono frequenti nella storia del crimine. Eyraud e Bompard, Mr. e Mrs. Manning, Burke e Hare, i fratelli Peltzer, Barre e Lebiez, sono esempi di quelle collaborazioni nel crimine che trovano la loro controparte nella storia, nella letteratura, nel teatro e negli affari. Antonino e Aurelio, Ferdinando e Isabella, i fratelli De Goncourt, Besant e Rice, Gilbert e Sullivan, Swan e Edgar balzano alla memoria.

Nei casi di Eyraud e Bompard, sia l'uomo sia la donna sono oziosi, criminali per istinto. Si riuniscono, conducono una vita dissoluta, sprofondando sempre più in basso nella degradazione morale. Nel momento del bisogno, il crimine si presenta come un semplice espediente per il quale nessuno dei due ha un'avversione naturale. La ripugnanza per il male, se mai l'hanno provata, è scomparsa da tempo dalla loro natura. L'uomo è serio, la donna frivola, ma la tendenza a delinquere in entrambi i casi è la stessa; ognuno svolge la sua parte nel crimine con un'attitudine caratteristica. La signora Manning era una creatura dal carattere molto più solido del marito, una donna dalle forti passioni, un'assassina senza scrupoli. Senza la sua forza dominante Manning non avrebbe mai commesso un omicidio. Ma era già un criminale prima del crimine, più che sospettato, in quanto funzionario delle ferrovie, di complicità in una considerevole rapina al treno; nel suo caso l'ipotesi dell'omicidio rappresentava solo il compimento di un ulteriore passo avanti nella carriera criminale.

Manning soffriva di nervi quasi quanto Macbeth; dopo l'atto cercò di affogare le stilette del terrore e del rimorso bevendo pesantemente. La signora Manning non fu mai turbata da sentimenti di questo tipo; dopo l'omicidio di O'Connor l'appagamento della sua passione sessuale sembrava al primo posto nella sua mente e affrontò le conseguenze del suo crimine senza paura. Burke e Hare erano una coppia di furfanti, tentati da una ricchezza che doveva sembrare quasi favolosa per uomini della loro misera povertà, a commettere una serie di crudeli omicidi. Hare, con il suo strano volto mefistofelico, era il più malvagio dei due. Burke divenne ossessionato con il passare del tempo e volle bere per scacciare l'orrore, ma Hare sembrerebbe essere stato esente da tali "visite compunte della Natura". Non ha mai perso la testa.

Nel caso dei fratelli Peltzer abbiamo un uomo di buona posizione sociale che si innamora disperatamente della moglie di un avvocato di successo. La moglie, sebbene infelice nella sua vita domestica, ri-

fiuta di diventare l'amante del suo innamorato; il matrimonio è l'unico modo per assicurarsela. Armand Peltzer trama quindi per uccidere il marito. A questo scopo chiede l'aiuto del fratello, un poco di buono, che ha lasciato il suo paese natale sotto una cattiva luce. Va a trovare questo losco individuo in Europa e lì, tra loro, pianificano l'omicidio dello scomodo marito. Sebbene l'idea del crimine venga da uno dei due fratelli, l'altro la riceve senza ripugnanza e partecipa con tutto il cuore alla realizzazione dell'omicidio. L'ascendente dell'uno è evidente, ma egli conosce il suo uomo ed è sicuro che non avrà difficoltà ad assicurarsi la cooperazione dell'altro nel suo proposito criminale. Armand Peltzer avrebbe dovuto vivere nell'Italia del Rinascimento. Il crimine è stato concepito con astuzia e portato a termine con metodo e successo. Solo l'eccessiva ansia di assicurarsi i frutti del crimine ha portato alla sua scoperta.

Barre e Lebiez sono una coppia criminale perfetta, entrambi giovani di buona istruzione, preparati a cose migliori, ma l'uno ozioso, avido e vizioso, l'altro cinico, indifferente, incline al massimo a un pigro sentimentalismo. Barre è un agente di borsa bisognoso e allo stremo, alla disperata ricerca di un espediente per risollevare le sue fortune, Lebiez uno studente di medicina che scrive versi morbosi su un teschio e tiene lezioni sul darwinismo. A Barre si deve il suggerimento originale di assassinare un'anziana donna che vende latte e che si ritiene abbia dei risparmi. Ma il suo amico ed ex compagno di scuola, Lebiez, accetta placidamente il suggerimento e si riconcilia con l'omicidio di una vecchia inutile con lo stesso argomento usato da Raskolnikoff in "Delitto e castigo" per giustificare l'uccisione della sua vittima.

In tutti i casi qui citati le coppie sono essenzialmente coppie criminali. Da chiunque dei due provenga la prima suggestione del crimine, essa cade su un terreno già preparato a riceverla; la risposta alla suggestione è immediata. Per quanto riguarda il grado di colpevolezza, c'è poco o nulla da scegliere tra i due. Ma i casi più interessanti di doppio crimine sono quelli in cui un innocente fino a quel momento, a cui il crimine ripugna moralmente, viene persuaso da un altro a commettere un atto criminale, come Cassio persuade Bruto; Iago, Otello.

Cassio è un criminale per istinto. Collocato in una posizione sociale che lo sottrae alla tentazione del crimine ordinario, le circostanze si combinano nel suo caso per far emergere la tendenza criminale

e darle libero sfogo nel progetto dell'omicidio di Cesare. Aspro, invidioso, senza scrupoli, il suggerimento di uccidere Cesare con il pretesto del bene pubblico è in realtà una gratificazione per Cassio dei propri ignobili istinti e la deliberata spregiudicatezza con cui cerca di corrompere l'onorevole compagno, seducendo la nobile mente del suo amico, è tipica dell'innata disonestà dell'uomo. Cassio appartiene a quel particolare tipo di natura invidiosa che Shakespeare ama esemplificare con maggiore o minore malvagità in personaggi come Iago, Edmund e Don John, di cui Robert Butler, la cui carriera è riportata in questo libro, è un esempio vivente. Cassio in pubblico tenta Bruto al crimine con la stessa delicatezza con cui Iago tenta Otello in privato, e con la stessa maligna soddisfazione; il soliloquio di Cassio alla fine della seconda scena del primo atto è quello di un uomo cattivo e di un falso amico. In effetti, il litigio tra Bruto e Cassio dopo l'assassinio di Cesare perde molta della sua sincerità e del suo *pathos*, a meno che non si riesca a dimenticare per un momento il vero carattere di Cassio. Ma l'interesse nei casi di Cassio e Bruto, Iago e Otello, non risiede tanto nella natura del mandante del crimine. I casi in cui un uomo onesto e rispettabile viene trasformato in un criminale dalla forza della suggestione altrui sono psicologicamente notevoli. Ci si aspetta che si trovi negli annali del crimine reale la conferma della veridicità di storie come queste, raccontate nella finzione o nel dramma.

L'influenza più forte, sotto la quale una persona naturalmente non criminale può essere tentata, violando l'istinto e la natura migliore, a commettere un crimine, è quella dell'amore o della passione. Esempi di questo tipo sono frequenti negli annali del crimine. Uno dei più eclatante è quello della vedova Gras e di Natalis Gaudry. Qui un uomo coraggioso, onesto, dal carattere fino ad allora irreprensibile, viene tentato da una donna a commettere il più crudele e infame dei crimini. Dapprima respinge la proposta; infine, quando i suoi sensi sono stati eccitati, la sua passione accesa dall'astuzia della donna, come la passione gelosa di Otello è giocata ed eccitata da Iago, il patriottismo di Bruto sfruttato ad arte da Cassio, cede alle ripetute sollecitazioni e compie un atto in tutto e per tutto ripugnante per il suo carattere normale. Niente sembra così accecante nel suo effetto sul senso morale come la passione. Essa oscura ogni senso dell'umorismo, delle proporzioni, della congruenza; l'omicidio dell'uomo o della donna che si frappona al suo pieno godimento diventa per gli autori un atto di

giustizia invertita; essi si riconciliano con i ragionamenti più perversi fino a giungere a considerarlo un atto per il quale possono giustamente invocare l'aiuto di Dio; l'erotismo e la religione si confondono spesso in questo strano miscuglio di emozioni contrastanti.

Una donna, incitando il suo amante all'omicidio del marito, scrive delle rose che adoreranno il cammino degli amanti non appena il crimine sarà compiuto; gli manda dei fiori e nella stessa lettera gli chiede se ha le cartucce necessarie. Il marito si è ammalato; lei spera che sia Dio ad aiutarli a raggiungere il fine desiderato; brucia una candela sull'altare di un santo per il successo del loro piano omicida [nota 4], Un marito geloso che si accinge a uccidere la moglie porta in tasca, oltre al coltello e alla pistola d'ordinanza, un rosario, una medaglia della Vergine e un'immagine sacra [nota 5]. Marie Boyer, nella cecità della sua passione e della sua gelosia, crede che Dio la stia aiutando a sbarazzarsi di sua madre.

Un amante convince la moglie a liberarsi del marito. Per un anno intero le instilla il veleno nell'anima, finché lei non può più lottare contro l'ossessione; lui si offre di compiere l'atto, ma lei scrive che preferisce subire da sola tutti i rischi e le conseguenze. "Quante volte", scrive, "ho desiderato di andarmene, di lasciare la casa, ma significava lasciare i miei figli, perderli per sempre... Questo rendeva il mio amante geloso, credeva che non riuscissi a lasciare mio marito. Ma se mio marito fosse stato fuori dai piedi, avrei tenuto i miei figli e il mio amante avrebbe visto nel mio crimine una prova eclatante della mia devozione". Una curiosa farsa di passione servile, amore materno e omicidio [nota 6].

Ci sono alcune donne, come Marie Boyer e Gabrielle Fenayrou, che possono essere descritte come passivamente criminali, camaleontiche, che prendono colore dall'ambiente circostante. Con la forza dell'influenza di un uomo commettono un crimine terribile, in un caso si tratta di matricidio, nell'altro dell'omicidio di un ex amante, ma nessuna delle due donne è profondamente viziosa o criminale nei suoi istinti. In prigione diventano esemplari, il loro crimine un ricordo del passato.

Gabrielle Fenayrou, durante la sua detenzione, dopo aver conquistato la fiducia delle religiose che si occupavano delle detenute, viene nominata responsabile di uno dei laboratori. Marie Boyer è così contrita, esemplare nel suo comportamento che viene rilasciata dopo quindici anni di reclusione. In un certo senso, forse, questi tipi di

donne malleabili, “pasta molle” come le ha definite un’ autorità, “ef-facées” nelle parole di un’ altra, sono il materiale più pericoloso di tutti per la commissione di crimini, la loro obbedienza è così completa, così fredda e implacabile.

Ci sono casi in cui non entra alcun elemento passionale, in cui una volontà più forte dell’ altra può influenzare e dominare a tal punto il più debole da persuadere l’ individuo, contro la sua migliore inclinazione, a compiere un atto criminale, proprio come nelle relazioni della vita ordinaria vediamo un uomo o una donna guidati e controllati nel bene o nel male da una persona più forte di loro. Non c’ è esempio più straordinario di questo del caso di Catherine Hayes, immortalato da Thackeray, avvenuto nel 1726. Questa singolare donna, con le sue abili insinuazioni, rappresentando il marito come ateo e assassino, convinse un giovane di nome Wood, fino ad allora di carattere esemplare, ad assisterla nell’ omicidio. Fu indubbiamente la sinistra influenza del capitano Cranstoun a convincere, più tardi nello stesso secolo, la rispettabile signorina Mary Blandy a uccidere suo padre.

L’ assassino di un’ anziana signora a Parigi racconta così gli argomenti usati dalla sua amante per indurlo a commettere il crimine: “Iniziò parlandomi del denaro e dei gioielli in possesso dell’ anziana signora che non potevano più servirle” – l’ argomentazione di Raskolnikoff – “resistetti, ma il giorno dopo ricominciò, sottolineando che si uccideva la gente in guerra, il che non era considerato un crimine, e che quindi non si doveva aver paura di uccidere una miserabile anziana signora. Io insistetti che la vecchia non ci aveva fatto alcun male e che non vedevo perché si dovesse ucciderla; lei mi rimproverò per la mia debolezza e disse che, se fosse stata abbastanza forte, avrebbe presto compiuto lei stessa quell’ atto abominevole. ‘Dio’, aggiunse, ‘ci perdonerà perché sa quanto siamo poveri’”. Quando lui arrivò a compiere l’ omicidio, questa donna decisa riempì il suo amante di brandy e gli mise del rossetto sulle guance per evitare che il suo pallore lo tradisse [nota 7].

Ci sono occasioni in cui i sentimenti di compunzione che hanno turbato Macbeth e sua moglie sono quasi in grado di resistere ai massimi poteri della suggestione o, come nel caso di Hubert e del principe Artù, costringono il criminale a desistere dalla sua impresa.

Un uomo desidera liberarsi del padre e della suocera. Per mezzo di minacce, rimproveri e incentivi, persuade un altro uomo a commettere il crimine. Prendendo una pistola, quest’ ultimo si accinge a

compiere l'azione, ma si rende conto dell'efferatezza della cosa e torna indietro. "Il giorno dopo", racconta, "alle quattro del mattino ripartii. Passai davanti alla chiesa del villaggio. Alla vista del luogo dove avevo celebrato la mia prima comunione fui pieno di rimorsi. Mi inginocchiai e pregai Dio di rendermi buono. Ma una forza sconosciuta mi spinse a commettere il crimine. Mi rimisi in cammino, dieci volte tornai indietro, ma più esitavo e più forte era il desiderio di andare avanti". Alla fine il vacillante assassino arrivò alla casa e, nella sua dolorosa angoscia, sparò a un servo invece che alle vittime designate [nota 8].

In una città dell'Austria viveva una coppia di sposi felici e contenti, poveri e laboriosi. Un'affascinante giovane donna, ricca parente e orfana, andò a vivere con loro. Portò nella loro modesta casa ricchezza e comodità. Con il passare del tempo, però, era probabile che la giovane si innamorasse e si sposasse. E allora? I suoi ospiti avrebbero dovuto tornare alla loro povertà originaria. L'idea di come assicurarsi i vantaggi della fortuna della giovane parente si impossessò della mente del marito. Egli fece ruotare ogni sorta di mezzi e, a poco a poco, l'omicidio si presentò come l'unica via. L'orribile suggestione si fissò nella sua mente e alla fine la comunicò alla moglie. All'inizio lei resistette, poi cedette alla tentazione. Il piano era ingegnoso.

La moglie doveva sparire in America ed essere data per morta. Il marito avrebbe quindi sposato la sua attraente parente, l'avrebbe convinta a fare testamento in suo favore, l'avrebbe avvelenata e, con la fortuna assicurata, si sarebbe ricongiunto alla moglie. Come per favorire questo piano crudele, la giovane donna aveva sviluppato un affetto sentimentale per il suo parente. La moglie andò in America, il marito sposò la giovane. Iniziò ad avvelenarla, ma, in presenza della giovinezza, della bellezza e dell'affetto di lei, cedette ed esitò a commettere un crimine forse inutile. Decise di dimenticare e ignorare completamente la moglie che lo aspettava pazientemente in America. Passò un anno. La moglie in attesa non ricevette alcun segno dell'esistenza del marito. Tornò in Europa, visitò sotto falso nome la città in cui vivevano il marito infedele e la sua sposa, scoprì la verità e rivelò alle autorità il crimine che intendeva compiere. Una condanna alla servitù penale a vita ricompensò questo perfido criminale [nota 9].

Derues disse a un uomo che stava guardando un quadro nel Palazzo di Giustizia: "Perché studiare le copie della Natura quando si può guardare un originale straordinario come me?". Una volta un giudice

disse a chi scrive che non andava spesso a teatro perché nessuno dei drammi che vedeva sul palcoscenico gli sembrava di intensità pari a quelli della vita reale che gli si presentavano nell'esercizio delle sue funzioni. Il detto che la verità è più strana della finzione si applica con più forza al crimine che a qualsiasi altra cosa. Ma l'uomo e la donna comuni preferiscono prendere il loro crimine in modo romantico, come viene loro somministrato in un romanzo o in un'opera teatrale. Le storie vere raccontate in questo libro rappresentano la materia prima da cui sono state e potranno essere create opere d'arte. L'omicidio del signor Arden di Faversham ha ispirato una tragedia elisabettiana attribuita da alcuni critici a Shakespeare. Il processo Peltzer ha contribuito a ispirare il notevole romanzo di Paul Bourget, "Andre Cornelis". Al crimine italiano dobbiamo i "Cenci" di Shelley e "The Ring and the Book" di Browning. La signora Manning era l'originale della cameriera Hortense in "Bleak House". Jonathan Wild, Eugene Aram, Deacon Brodie, Thomas Griffiths Wainwright sono stati tutti protagonisti di libri o opere teatrali di vario valore.

Ma non è solo nelle sue storie che il crimine è servito a ispirare il romanticismo. Nell'investigazione del crimine, specialmente nelle linee più ampie della procedura continentale, possiamo risalire alla fonte delle sorgenti della condotta e del carattere, e avvicinarci a risolvere, per quanto umanamente possibile, il mistero del movente umano. In ogni crimine c'è sempre e deve esserci una terra incognita che, a meno che non si possa entrare nell'anima di un uomo, non si può sperare di raggiungere. Fin qui possiamo andare, non oltre.

È raro che un uomo metta a nudo tutta la sua anima e anche quando lo fa non possiamo mai essere sicuri che ci stia dicendo tutta la verità, che non stia nascondendo qualche segreto vitale. Senza dubbio è meglio che sia così e che sia lasciato allo scrittore di fantasia il compito di raffigurare l'anima più profonda di un uomo. Lo studio del crimine lo aiuterà in questo senso. Ci aiuterà anche nell'apprezzamento etico del bene e del male nella condotta individuale, su cui le nostre nozioni sono state in qualche modo oscurate da una definizione troppo ristretta di ciò che costituisce il crimine. Questi temi, toccati in modo leggero e imperfetto in queste pagine, sono ricchi di interesse umano.

Perciò non è certo una sorpresa che il poeta e il filosofo si siano seduti una sera tardi a parlare di omicidi.

Note

[1] L'autore era uno dei tre uomini che discutevano di questo argomento in un club di Londra. Erano in grado di fare i nomi di sei persone di loro conoscenza che erano, o erano state, sospettate di essere assassini di successo.

[2] Selby Watson è stato processato presso la Corte penale centrale nel gennaio 1872.

[3] "Le Crime a Deux", di Scipio Sighele (traduzione dall'italiano), Lione, 1893.

[4] Caso di Garnier e della donna Aveline, 1884.

[5] Il caso del conte de Cornulier: "Un An de Justice", Henri Varennes, 1901.

[6] Il caso di Madame Weiss e dell'ingegner Roques. Se mi è consentito il riferimento, c'è un resoconto di questo caso e di quello di Barre e Lebiez nel mio libro "Criminali francesi del XIX secolo".

[7] Il caso di Albert e della donna Lavoitte, Parigi, 1877.

[8] Caso di Porcher e Hardouin citato in Despine. "Psychologie Naturelle".

[9] Il caso dei coniugi Scheffer a Linz, citato da Sighele.

La vita di Charles Peace

I suoi primi anni

Charles Peace disse a un ecclesiastico che ebbe un colloquio con lui in prigione poco prima della sua esecuzione che sperava che, dopo la sua morte, sarebbe stato completamente dimenticato da tutti e il suo nome non sarebbe mai più stato menzionato.

I posteri, nel richiamare la lista degli uomini famosi, si sono rifiutati di soddisfare questa pia speranza e Charley Peace si distingue come l'unica grande personalità tra i criminali inglesi del XIX secolo. Solo in Charley Peace rivive quella popolarità bonaria che nel XVII e XVIII secolo era toccata in sorte a Claude Duval, Dick Turpin e Jack Sheppard. Ma Peace ha una lamentela nei confronti dei posteri; ha subito un'umiliazione che a questi eroi è stata risparmiata. Il suo nome è stato ommesso dalle pagine del "Dictionary of National Biography". Da Duval, nel diciassettesimo secolo, fino ai Manning, Palmer, Arthur Orton, Morgan e Kelly, i *bushrangers*, nel diciannovesimo secolo, molti criminali, molto meno notevoli o originali di Charley Peace, trovano posto in quel grande registro delle conquiste passate dei nostri compatrioti. Lo spazio è stato negato al criminale forse più grande e più naturalmente dotato che l'Inghilterra abbia prodotto, il cui carattere è ancora più notevole per la sua modestia, la sua totale assenza di vanità e vanagloria, così comuni nella sua classe.

L'unica ragione possibile che può essere suggerita per questa singolare omissione è il fatto che nel rigoroso ordine di successione alfabetica la biografia di Charles Peace avrebbe dovuto seguire immediatamente quella di George Peabody. Forse si è pensato che il contrasto fosse troppo stridente, che nemmeno le esigenze della biogra-

fia nazionale avessero il diritto di far sfiorare al filantropo Peabody il nemico costante dell'uomo, Peace. Alla memoria di Peace queste poche pagine non possono che fare ammenda per l'ingiustizia suprema, ma, fornendo un resoconto particolare e autentico della sua carriera, possono servire come materiale per la correzione di questa grave omissione, qualora il rimorso colpisca i responsabili di un'offesa così immeritata a uno dei figli più indisciplinati dell'Inghilterra.

Dal punto di vista letterario, Peace fu sfortunato anche nell'ora della sua notorietà. Proprio nell'anno del suo processo e della sua esecuzione, il Registro Annuale, colto da una crisi di rispettabilità da cui non si è mai ripreso, annunciò che essendo "l'appetito per le cose strane e meravigliose" notevolmente diminuito dall'anno 1757, quando il Registro fu pubblicato per la prima volta, la sua "Cronaca", fino ad allora una ricca miniera di avvenimenti straordinari e sensazionali, sarebbe diventata d'ora in poi un mero diario di eventi importanti. Contemporaneamente alla riduzione della "Cronaca", il Registro cessò di fornire quegli eccellenti riassunti di processi celebri che per molti anni erano stati una caratteristica dei suoi volumi. La questione se "l'appetito per le cose strane e meravigliose" sia diminuito in misura apprezzabile con il passare del tempo e non sia forse più acuto di quanto sia mai stato, è discutibile. Ma è innegabile che gli attuali volumi del Registro Annuale si sono allontanati dalla varietà e dall'interesse umano dei loro predecessori. Del processo e dell'esecuzione di Peace il volume del 1879 non fornisce che un resoconto scarno.

Charles Peace non era nato da genitori criminali. Suo padre, John Peace, iniziò a lavorare come operaio a Burton-on-Trent. Persa una gamba in un incidente, si unì allo spettacolo delle bestie selvatiche di Wombwell e presto acquisì una certa fama per i suoi notevoli poteri di domatore di animali selvatici. In questo periodo Peace sposò a Rotherham la figlia di un chirurgo della Marina. Alla morte di un figlio prediletto, al quale aveva trasmesso con successo i segreti del suo meraviglioso controllo sulle bestie selvatiche di ogni genere, Peace abbandonò l'attività di domatore di leoni e si stabilì a Sheffield come calzolaio.

Fu a Sheffield, nella contea dello Yorkshire, già famosa negli annali del crimine come la contea di John Nevison e Eugene Aram, che Peace vide per la prima volta la luce. Il 14 maggio 1832, a Sheffield, nacque a John Peace un figlio, Charles, il più giovane della sua fami-

glia di quattro persone. Quando divenne ragazzo, Charles fu mandato in due scuole vicino a Sheffield, dove si fece presto notare, non come studioso, ma per la sua singolare attitudine in una varietà di altri impieghi, come la costruzione di modelli di carta, l'addomesticamento di gatti, la costruzione di un *peep-show* e il lancio di una pesante massa di pallini che riprendeva in una presa di cuoio fissata sulla fronte.

Il corso della vita di molti uomini famosi è stato cambiato da quello che all'epoca sembrava un infelice incidente. Chi può sapere quali effetti ebbe sulla carriera successiva di Charles Peace un incidente occorsogli nel 1846 in alcuni laminatoi in cui lavorava? Un pezzo di acciaio rovente gli entrò nella gamba appena sotto il ginocchio e, dopo diciotto mesi trascorsi nell'infermeria di Sheffield, ne uscì zoppo a vita. In quel periodo morì il padre di Peace. Peace e la sua famiglia erano soliti commemorare eventi di questo tipo con versi appropriati; la morte di John Peace fu celebrata con i seguenti versi:

*"In pace è vissuto;
In pace è morto;
La vita era il nostro desiderio,
ma Dio l'ha negata".*

Non sappiamo nulla delle circostanze che portarono Peace a dedicarsi al crimine. Non si può stabilire con precisione fino a che punto l'ozio forzato, le cattive compagnie, secondo alcuni l'influenza di una madre criminale e il suo temperamento audace e avventuroso lo abbiano spinto alla rapina.

Il testo prosegue nella versione completa del libro disponibile

in eBook su:

<https://www.amazon.it/Straordinari-criminali-assassini-periodo-moderno-ebook/dp/B0CLL2QP55/>

In versione cartacea su:

<https://www.amazon.it/Straordinari-criminali-assassini-periodo-moderno/dp/B0CM9F3H8G/>